

KLY NEL LESSICO AMMINISTRATIVO DEL  
SEMITICO DI NORD-OVEST

Lucio MILANO

*C'est d'abord que les changements des choses sont loin d'entraîner toujours des changements parallèles, dans leurs noms.*

M. Bloch

In una serie di iscrizioni fenicie e puniche distribuite lungo un arco di circa otto secoli ricorre, sotto la forma di uno stato costruito *tklt*, un termine sul cui significato si continua a discutere, partendo generalmente dall'esigenza di stabilirne un inquadramento etimologico plausibile<sup>1</sup>. Tra le alternative proposte - quelle cioè di ricondurre *tklt* alle radici YKL, KWL o KLY - sembra oramai prevalente l'idea di un riferimento a KLY, ampiamente attestata, specie attraverso l'ebraico *kālā*, nel significato di "venire/portare a fine"<sup>2</sup>. Un più diretto raffronto con l'ebraico *taklīt*, *tiklā*<sup>3</sup> "compimento, completezza", sulla base dell'analogia del tipo di formazione nominale, è stato suggerito da M. Lidzbarski<sup>4</sup>, mentre G. Levi Della Vida ha adottato per il fen.

<sup>1</sup> Sulla formazione nominale a prefisso *t-* in fenicio-punico cfr. J. Friedrich-W. Röllig, *Phönizisch-punische Grammatik*, Roma 1970, § 203.

<sup>2</sup> Per una storia delle interpretazioni del fen.-pun. *tklt*, avanzate successivamente dai diversi autori, cfr. da ultimo O. Masson-M. Sznycer, *Recherches sur les Phéniciens à Chypre*, Genève-Paris 1972, pp. 28-31.

<sup>3</sup> Questo sostantivo è documentato in un solo passo dell'A.T., Ps 119, 96. Sebbene L. Koehler-W. Baumgartner, *Lexicon*, p. 1028, s.v., traducano "Vollkommenheit" con un punto interrogativo, si direbbe che il senso di "completezza" sia chiaro dal contesto: *l'ekōl tiklā rā'itī qeš riḥābā mišwātekā me'ōd* "Di ogni cosa compiuta ho visto la fine, molto si estendono i tuoi comandi".

<sup>4</sup> Cfr. M. Lidzbarski, *Handbuch der nordsemitischen Epigraphik*, I. Teil, Weimar 1898, p. 296. Ma in *Kanaanäische Inschriften*, Giessen 1907, p. 22 egli propende per l'ipotesi di una derivazione di *tklt* da YKL, già sostenuta da F. Prätorius, *Zu phönizischen Inschriften*: ZDMG, 60 (1906), p. 167.

pun. *tklt* la traduzione "aggiunta, complemento"<sup>5</sup>, che è stata poi accettata da M.G. Guzzo Amadasi<sup>6</sup> e, sia pur con riserve, dagli Autori del KAI<sup>7</sup>.

Sta di fatto che questa traduzione è sicuramente da escludere per la cosiddetta "tariffa" di Kition, dove, a principio del testo, l'espressione *tklt yrh' tnm* serve ad introdurre un elenco di pagamenti mensili effettuati dall'amministrazione di un tempio, e va intesa, secondo ogni evidenza, come "spese del mese di Etanim". Il significato di "spesa", proposto inizialmente da J.-G. Février e condiviso da molti, almeno per questa iscrizione<sup>8</sup>, ha tuttavia sollevato delle perplessità: prima tra tutte quella di discostarsi alquanto dal valore base della radice KLY che, come sopra ricordato, implica piuttosto la nozione di "fine, compiutezza". Così, per esempio, a conclusione della loro recente disamina delle ipotesi su *tklt*, O. Masson e M. Szyner affermano che "La traduction la plus tentante et la plus juste serait, sans aucun doute, celle de 'dépenses'. Elle conviendrait parfaitement, on l'a vu, à tous les passages où le mot se rencontre"; ma aggiungono subito dopo che "D'autre part, la seule étymologie claire du mot est celle qui se réfère à la rac. KLY (KLH) 'achever', d'où 'total' "<sup>9</sup>.

Vien fatto di osservare, di fronte a questi argomenti, come considerazioni di tipo esclusivamente "etimologico" abbiano finora pesantemente condizionato il problema di una corretta interpretazione del termine *tklt*: quando deboli sono apparse le ipotesi avanzate in loro nome, altre ne son state fatte, ma quasi loro malgrado. Questo è quanto si può ricavare, appunto, dalle parole di Masson e Szyner, che, non diversamente dal DISO<sup>10</sup>, ammettono la traduzione di "spesa", ma solo come derivata dal contesto.

Assai più produttivo perciò ci è sembrato, nell'affrontare la questione, assumere un diverso atteggiamento metodologico, chiamando in causa delle valutazioni di ordine storico-lessicale che non possono essere trascurate.

<sup>5</sup> Cfr. G. Levi Della Vida, *Sulle iscrizioni "latino-libiche" della Tripolitania*: OA, 2 (1963), pp. 73-74, dove è presa in considerazione l'espressione *thuchlethuy*; ma soprattutto Id., *"Parerga neopunica"*: OA, 4 (1965), pp. 68-70, dove, a proposito dell'iscrizione latino-punica di Thuburbo Maius si stabilisce una corrispondenza tra il lat. *cella proma* e il pun. *'dr tklt*, "cella di complemento" o "di aggiunta" (*hdr > 'dr*).

<sup>6</sup> Cfr. M.G. Guzzo Amadasi, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in occidente*, Roma 1967, pp. 18-19 e 134.

<sup>7</sup> Cfr. nota n. 46.

<sup>8</sup> Cfr. nota n. 38.

<sup>9</sup> Cfr. Masson-Szyner, *Recherches*, p. 31.

<sup>10</sup> Cfr. p. 328, s.v. *tklh*.

Qualche volta si dimentica che le parole, come gli altri fatti umani, hanno una loro storia. Accade così non di rado che tra il significato di un termine e quello dell'etimo cui è riferito vengano a prodursi, nel corso del tempo, degli slittamenti tali da rendere il loro rapporto praticamente irriconoscibile. E' proprio in quest'ottica che va studiato, a nostro avviso, anche il caso di *tklt*. Le difficoltà che si sono fin qui frapposte alla comprensione di questa parola derivano in particolare dal non averne ripercorso la storia alla luce della documentazione ugaritica: dove si sarebbe rilevato un impiego tecnico della radice KLY, capace di chiarire - attraverso il mutare di determinate circostanze socio-economiche - quel valore di "spesa" che deve ritenersi proprio di *tklt* nelle più tarde epigrafi fenicie e puniche.

#### LA DOCUMENTAZIONE UGARITICA

Il verbo *kly* presenta in ugaritico una duplice valenza semantica, che ci è possibile cogliere già nei testi letterari: mentre in alcuni passi esso è infatti usato, alla forma intensiva, per indicare l'azione e del "distruggere" (del "portare" - cioè - "ad una fine estrema"), in un passo del poema di Keret lo troviamo piuttosto a denotare, con senso intransitivo, la situazione e del "venir meno", dell'"esaurirsi". Alludendo ad una carestia sopraggiunta nel regno di Keret, il testo dice: *kly / lhm . [b] 'dnhm . kly / yn . bhmthm . k[ ] y / smm bq [ ]*<sup>11</sup>, "esaurito è il pane nei loro magazzini, esaurito il vino nei loro orci, esaurito l'olio nei [loro (recipienti) q.]"<sup>12</sup>.

A precisare un simile impiego di *kly* interviene, ben più significativa, la documentazione dei testi amministrativi. Questi mostrano innanzitutto che il comparire del termine accanto alla menzione di scorte alimentari non è un fatto occasionale, ma anzi normale e pressoché esclusivo; e che esso è inoltre caratteristico di un genere particolare di testi, quale è quello rappresentato dalle liste di razioni. L'espressione *d kly* e le sue omolo-

<sup>11</sup> CTA, 16, III, 13-16.

<sup>12</sup> Incerta è la traduzione di *'dnhm* e assai difficile la restituzione dell'ultima parola. Cfr. le osservazioni di A. Caquot-M. Sznycer-A. Herdner, *Textes ougaritiques*, Tome I: *Mythes et légendes*, Paris 1974, p. 561, note p) e q). Da ultimo cfr. L. Badre e altri, *Notes ougaritiques I. Keret: "Syria"*, 53 (1976), p. 118.

ghe *d ykl* e *d nkly* (quest'ultima con il verbo al nifal<sup>13</sup>), che troviamo appunto in queste liste, si configurano come una vera e propria dicitura: che può essere riferita al vino (*yn d ykl*<sup>14</sup> / *yn d nkly*<sup>15</sup>), alla farina (*qmḥ d kly*<sup>16</sup>) e probabilmente a cereali<sup>17</sup>.

Il significato della dicitura è chiaro: apposta al nome di un prodotto, essa serve a specificarne il fatto "che è stato consumato", che è giunto cioè ad esaurimento. Quest'interpretazione, proposta da M. Dietrich, O. Loretz e J. Sanmartín a proposito della locuzione *d nkly*<sup>18</sup>, può essere agevolmente estesa alle varianti *d kly* e *d ykl*, il cui uso alternativo non sembra sottostare ad alcuna norma, nonostante sia riscontrabile nei testi un abbinamento preferenziale della formula *d nkly* al vino e della sua corrispondente *d kly* alla farina<sup>19</sup>.

Ai fini di un inquadramento culturale del verbo *kly* nell'ambito del lessico amministrativo ugaritico non è tuttavia sufficiente aver appurato il significato che esso assume nelle formule che abbiamo poc'anzi illustrato: non meno importante infatti è sottolinearne la funzione. Va osservato in tal senso che *kly* occupa, nell'economia dei testi, un posto che non è mai casuale, ricorrendo o nella sezione introduttiva - più esattamente nell'intestazione - dove si dichiara l'oggetto del computo; o nella sezione ricapitolativa, dove si traggono delle somme, parziali o totali. Valgano per il primo caso

<sup>13</sup> Per un uso parallelo del nifal va considerata - come suggerisce anche Ch. Virolleaud in PRU, V, p. 8 - l'espressione *qmḥ d nšlm* (PRU, V 36, 1), dove è tuttavia oscuro il significato della forma verbale. Cfr. M. Dietrich-O. Loretz-J. Sanmartín, *Zur ugaritischen Lexikographie (VII)*: UF, 5 (1973), pp. 93-94.

<sup>14</sup> PRU, V 4, 1.

<sup>15</sup> PRU, II 84, 24; 89, 15. In PRU, II 86 *yn*, sottinteso alla l. 1, è nominato alle linee successive.

<sup>16</sup> PRU, V 93, 1; 94, 1.

<sup>17</sup> PRU, II 98, 44. L'integrazione [... *yn.d.*] *nkly*, proposta da Ch. Virolleaud, è da respingere perché incongrua rispetto al contenuto del testo, che enumera sistematicamente tre categorie di oggetti: le razioni dei servi (*ḥpr 'bdm / bnšm*), la semente (*dr'*), il foraggio per i buoi (*drt l 'alpm*). L'osservazione è di M. Liverani, *Economia delle fattorie palatine ugaritiche*: "Dialoghi di Archeologia", in corso di stampa.

<sup>18</sup> Cfr. Dietrich-Loretz-Sanmartín, cit., p. 89, dove gli AA. confutano tra l'altro l'opinione di Ch. Virolleaud, J. Aistleitner e J.C. de Moor, secondo i quali *d nkly* indicherebbe una qualità di vino. E' parimenti infondato l'accostamento tra *yn d nkly* e οἶνος ἔτοιμος proposto da de Moor, *Ugaritic Lexicography*, in P. Fronzaroli (ed.), *Studies on Semitic Lexicography*, Firenze 1973, p. 99, nota 5. Alla documentazione addotta da Dietrich, Loretz e Sanmartín si deve sottrarre PRU, II 98, 44 per le ragioni esposte nella nota precedente.

<sup>19</sup> Per *qmḥ d kly* cfr. PRU, V 93 e 94; per *yn d nkly* cfr. PRU, II 84;

gli esempi di PRU, V 4 (ll. 1-2): *yn.d.ykl.bd.k\** [ ] / *b.dbḥ.mlk*<sup>20</sup>, "Vino che è stato consumato... nei sacrifici del re"<sup>21</sup>, cui fanno seguito i nomi dei sacrifici; di PRU, V 93 (l. 1): *qmḥ.d.kly.b[.]bt.skn*, "Farina che è stata consumata nella casa del governatore"; di PRU, V 94 (l. 1): *qmḥ.d.kly.kṣḥ*. PN, "Farina che è stata consumata secondo la dichiarazione di PN"<sup>22</sup>; di PRU, II 86 (l. 1): *b\* ym.pr<sup>c</sup> d nkly (yn) kd w kd\**<sup>23</sup>, "Nel primo giorno (vino) che è stato consumato: 1 *kd* e 1 *kd* (?)"<sup>24</sup>, esempio questo, come i due che precedono, di introduzione alla serie di ulteriori dati quantitativi. Per il secondo caso si può vedere innanzitutto PRU, II 89 che, dopo l'elenco dettagliato delle razioni, così conclude (ll. 13-15): *ḥmšm.ḥmš / kbd.tgmr / yn.d.nkly*, "55 (giare) in tutto: totale del vino che è stato consumato"<sup>25</sup>. Ma può anche essere addotto l'esempio di PRU, II 84 (l. 24): *m'i[t]m.yn.ḥsp.d.nkly.b.db[ḥ ]*, "200 (giare) di vino *ḥsp* che è stato consumato nei sacrifici [ci ... ]": dove si tratta di una notazione riassuntiva, come altre che la seguono, concernente prodotti "in uscita" dal Palazzo.

Basta scorrere, in fondo, queste citazioni per avvertire come la funzione di *kly* nei contesti esaminati sia quella di una parola - *ch* - *v* e del linguaggio amministrativo; e, nella fattispecie, quella di una parola chiamata ad esprimere la sostanza di una determinata realtà economica. Se si considerano le altre circostanze che caratterizzano la presenza di *kly* nei testi amministrativi - il suo prevalente riferimento (salvo un caso che vedremo fra poco) a scorte alimentari e il suo impiego quantitativamente sbilanciato,

86; 89. Si osservi tuttavia che in PRU, V 4 *yn* è seguito da *d ykl* e che in PRU, II 98 *nkly* non si riferisce a vino, ma ad altro prodotto (cfr. nota n. 17).

<sup>20</sup> Per la lettura cfr. KTU, l. 91.

<sup>21</sup> Da respingere è l'interpretazione di Ch. Virolleaud: "Texte liturgique concernant les sacrifices *mlk*" (PRU, V, p. 7). Sulla funzione sacerdotale del re cfr. in specie M. Liverani, *La royauté syrienne de l'âge du Bronze Récent*, in P. Garelli (ed.), *Le palais et la royauté* (XIX<sup>e</sup> RAI), Paris 1974, pp. 329-356.

<sup>22</sup> *ṣḥ* vale letteralmente "grida": cfr. UT, Gloss., n. 2162. Il verbo compare tra l'altro in due contesti di banchetto. Per RS 24.258 cfr. da ultimo P. Xella, *Studi sulla religione della Siria antica. I. El e il vino* (RS 24.258): "Studi Storico Religiosi", I/2 (1977), pp. 229-261.

<sup>23</sup> La lettura, sostanzialmente coincidente con quella di Ch. Virolleaud, risulta dalla collazione di KTU 4.279. Curiosa, se la restituzione è esatta, rimane l'espressione *kd w kd*: sulla scorta della l. 3 ci si potrebbe piuttosto aspettare *kd w krsn*, cui osta però l'evidenza dell'autografia. Si deve allora pensare ad un *lapsus* dello scriba?

<sup>24</sup> La traduzione di *pr<sup>c</sup>* si basa sul contesto, essendo nominati successivamente (ll. 3-5) il terzo, quarto e quinto giorno.

<sup>25</sup> Su *kbd* "consistenza numerica complessiva" cfr. M. Liverani, *kbd nei testi amministrativi ugaritici*: UF, 2 (1970), pp. 89-108.

con il significato di "consumare", in questo tipo di documentazione rispetto a quella dei testi letterari: se si considera, dicevamo, questo complesso di circostanze, se ne deve dedurre il fatto che il verbo *kly* venisse usato, nel lessico rigido e conciso della burocrazia ugaritica, come *t e r m i n e t e c n i c o* atto ad individuare, appunto, la sfera economica del "consumo". Si colora così di una particolare sfumatura il passo del poema di Keret con cui abbiamo aperto questo paragrafo: poiché in effetti, a tratteggiare la situazione di indigenza recata da una carestia, assai bene si adatta un verbo come *kly*, abitualmente usato dagli scribi palatini per indicare l'avvenuto consumo di derrate alimentari.

Per completare il quadro della documentazione, va ancora citato il caso di un testo amministrativo nel quale *kly* non figura però, come altrove è la regola, in relazione a prodotti alimentari, bensì in relazione a somme di argento destinate - sembra - a colture agricole. Il testo menziona infatti dell'"argento che è stato speso nel campo", *ksp.d.nkly.b.šd*<sup>26</sup>, facendo seguire a questa intestazione un elenco di cifre, evidentemente riferite a sicli, assegnate rispettivamente a tre diverse persone (ll. 7-12). E' probabile che ci si trovi qui di fronte ad un'operazione simile a quella descritta in un altro testo amministrativo, in cui compaiono somme (in sicli?) in rapporto a campi e a vari individui<sup>27</sup>: il senso dell'operazione, comunque, non pare molto distante da quello che presiede al meccanismo delle razioni alimentari, trattandosi di una dotazione in argento e non di una transazione.

E' interessante notare che nelle lettere di Rib-Adda di Biblo - in lingua accadica, ma provenienti da un ambiente prossimo geograficamente e cronologicamente all'ambiente ugaritico - il verbo *gamāru* "portare/venire a fine" è impiegato con un valore assai simile a quello di *kly* nei testi amministrativi ugaritici, così da giustificare l'ipotesi di un calco lessicale. Descrivendo la carestia che si è abbattuta sul suo paese e le condizioni in cui versano gli abitanti, Rib-Adda scrive al faraone egiziano: *gamrū mārēšunu mārātešunu iṣū bītīšunu ina nadāni ina Iarimuta ina balāt napīstīnu*<sup>28</sup>, "i lo-

<sup>26</sup> PRU, II 143, 6.

<sup>27</sup> Cfr. PRU, II 83, 7 segg. Lo schema sintattico dell'enunciato è il seguente: *b šd PN TOT*. Non concordiamo con Ch. Virolleaud, *ibid.*, p. 106: "Dans le champ (de) x, y, etc., il y a quinze, treize, etc. (jarres d'huile)". Nel testo si parla non solo d'olio, ma anche d'argento.

<sup>28</sup> EA, 85, 12-13. Cfr. i paralleli 74, 15 segg.; 75, 11 segg.; 81, 38 segg.; 90, 36 segg.

ro figli e le loro figlie, i mobili delle loro case sono stati consumati per essere stati venduti a Iarimuta in cambio della nostra sopravvivenza"<sup>29</sup>. Dice Rib-Adda in altri termini che si è "consumata" anche l'ultima risorsa, figli, figlie e averi, vendendoli per procurarsi del pane. (Torna in mente il brano di Keret in cui si enumerano le provviste "esaurite": *kly lhm... kly yn ... kly šmm*). Altrove il sovrano lamenta che sia "finito" l'argento e che non sia più possibile di conseguenza comprare cavalli<sup>30</sup>. L'uso di *gamāru* in questi esempi ricalca abbastanza fedelmente quello di *kly* nei testi amministrativi precedentemente esaminati: quale sia però la direzione del calco, se si tratti cioè di un calco ugaritico dall'accadico o viceversa, non è facile precisare, considerando l'esiguità delle fonti ugaritiche disponibili.

#### LA DOCUMENTAZIONE POSTERIORE

Le testimonianze relative all'uso di KLY nel semitico di nord-ovest, per il periodo successivo a quello della documentazione ugaritica, si restringono - salvo il caso dell'ebraico - alle poche attestazioni epigrafiche di un sostantivo formato su quella medesima radice, sostantivo che, come dicevamo in principio, si presenta per lo più sotto la forma di uno stato costruito *tkl̄t*<sup>31</sup>.

In ebraico la voce *kālā*, "venire/portare a fine" è bensì ampiamente attestata, ma non sembra possedere quella connotazione in senso tecnico che le abbiamo visto assumere nel lessico amministrativo ugaritico. Né si comportano diversamente quelle forme nominali derivate, come *kālā*, *tiklā*, *taklīt*, che hanno significato del tutto generico e sicuramente estraneo ad un linguaggio specializzato. Al contrario, esaminando i passi delle iscrizioni fenicie e puniche in cui *tkl̄t* ricorre, si ha netta l'impressione che la parola sia dotata di un'accezione tecnica, e sia usata in particolare per indicare la nozione di "spesa", che è quella che meglio si adatta ad una resa univoca del termine nei diversi contesti.

<sup>29</sup> Diversamente intende CAD G, p. 26.

<sup>30</sup> EA, 107, 38.

<sup>31</sup> La rad. KLY è forse attestata anche in una forma verbale occorrente in un'iscrizione fenicia su amuleto da Arslan Taş. Cfr. W. Röllig, *Die Amulette von Arslan Taş*: "Neue Ephemeris für semitische Epigraphik", 2 (1974), pp. 29 e 34. Per un altro caso dubbio, più tardo, cfr. DISO, p. 121, s.v. *kly* (Iscrizione di Mactar).

Si può cominciare col citare l'esempio della "tariffa" di Kition<sup>32</sup>, la più lunga tra le iscrizioni fenicie rinvenute a Cipro, datata generalmente attorno alla metà del quarto secolo a.C., ma ritenuta da J.P. Healey, che la ha riesaminata di recente, più antica di circa due secoli<sup>33</sup>. L'iscrizione, o meglio le iscrizioni - poiché il testo della facciata A della tavoletta risulta redatto in epoca diversa da quello della facciata B - elencano una serie di pagamenti effettuati dall'amministrazione del tempio di Astarte a Kition per funzionari, artigiani e altro personale impiegato a vario titolo nelle attività del tempio. Il documento ha chiaramente il carattere di una nota contabile, destinata a fissare il compenso pecuniario (espresso in unità ponderali purtroppo a noi ignote) corrisposto a singoli, o a gruppi di persone a seguito di un lavoro svolto. Alla lista contenuta nella facciata A è premezza la seguente intestazione (ll. 1-2): *tklt yrḥ 'tnm / bḥdš yrḥ 'tnm*, cui corrisponde, nelle prime due righe della facciata B, *dt 'qb / bḥdš yrḥ p'lt*. Adottando per *tklt* la traduzione "spesa", le due espressioni suonano rispettivamente: "Spesa/e<sup>34</sup> del mese di Etanim<sup>35</sup> nel giorno della luna nuova del mese di Etanim" e "...Retribuzioni<sup>36</sup> nel giorno della luna nuova del mese di p'lt". Alla tra-

<sup>32</sup> KAI, 37. L'iscrizione è stata molto studiata. Si vedano soprattutto il commento di Masson-Szzyner, *Recherches*, pp. 21-68; quello di J.P. Healey, *The Kition Tariffs and the Phoenician Cursive Series*: BASOR, 216 (1974), pp. 53-60; e la riedizione di M.G. Guzzo Amadasi, *Fouilles de Kition III. Inscriptions phéniciennes*, Nicosia 1977, pp. 103-126.

<sup>33</sup> Per un riassunto delle diverse posizioni cfr. Masson-Szzyner, *Recherches*, pp. 24-25. L'ipotesi di J.P. Healey (cit., pp. 57-59) si basa essenzialmente sul confronto epigrafico con il papiro di Saqqara, che è generalmente datato alla seconda metà del VI sec. a.C. Per l'esame paleografico risultano tuttavia più convincenti gli argomenti di A. Vanel, *Six ostraca phéniciens trouvés au temple d'Echmoun, près de Saïda*: BMB, 20 (1967), pp. 45-95. Rispetto al raffronto con il papiro di Saqqara, M.G. Guzzo Amadasi (*Kition III*, p. 103, n. 2) osserva che, oltre a somiglianze, vi sono anche differenze, in particolare per la forma di *l*, *š*, *m*; e che, essendo l'epigrafe di Kition tracciata su alabastro, si è di fronte ad un tipo di scrittura monumentale e quindi più conservativa. L'Autrice propende per una datazione alla fine del V - primo quarto del IV sec. a.C.

<sup>34</sup> Non si può dire con certezza, dato il tipo di scrittura difettivo, se si tratti di un sing. o di un plur.

<sup>35</sup> La vocalizzazione è quella dell'ebraico in I Re, 8, 2.

<sup>36</sup> Letteralmente al sing. Per la traduzione (sulla base dell'ebraico *'ēqeb*) concordiamo pienamente con le osservazioni di Masson-Szzyner, *Recherches*, pp. 55-58. L'interpretazione della parola che precede *'qb* è assai problematica. Masson e Szzyner (*Recherches*, p. 55) mettono addirittura in dubbio che i due segni corrispondano a delle lettere. Tuttavia, nell'adottare la lettura *dt*, M.G. Guzzo Amadasi rileva che: "cette lecture paraît indubitable d'après l'examen de l'original; le D est suffisamment clair, tandis que le T semble avoir perdu en

duzione di *tklt* con "spesa" vi è chi ne ha contrapposte altre, per esempio "somma" o "conto", ritenendole più compatibili con il significato etimologico della radice KLY<sup>37</sup> (in realtà assumendo come etimologico il valore prevalente dell'ebraico *kālā*); essa ha finito tuttavia per imporsi - prima di tutto per la sua sensatezza - ed è ora sostenuta dalla maggior parte degli autori, sia pur limitatamente al caso di questa iscrizione<sup>38</sup>. Infatti, quando ci si rivolge ad altre attestazioni di *tklt*, torna ad affacciarsi lo scetticismo, e con esso le "ragioni" dell'etimologia. Eppure si tratta di una documentazione che può ritenersi probante proprio a motivo della sua coerenza ed omogeneità, rispetto alle quali l'iscrizione di Kition fornisce un termine di confronto tanto più significativo in quanto anteriore nel tempo. Questa documentazione consiste, per la parte più chiara e più cospicua, in una serie di iscrizioni nelle quali *tklt*, in stato costruito e preceduto dalla preposizione *b-*, ha il carattere e la funzione di un'espressione idiomatica<sup>39</sup>. Nell'iscrizione di Umm el-Awāmīd (una località sulla costa fenicia, tra Tiro e Acco), datata al 132 a.C. per un esplicito riferimento del testo, l'offerta votiva di una porta per la divinità Ba'al-Šamem è ricordata dal dedicante con le seguenti parole: *'yt hš'r z whdlht / 'š l p'lt btklty*<sup>40</sup>, "questa porta e i relativi battenti ho fatto fare a mie spese". La medesima allusione alle spese sostenute per l'offerta si ritrova in un'iscrizione da Leptis Magna, del primo secolo a.C., dove si dice che l'erezione di una statua è avvenuta *btklt mqm*, cioè "a spese del santuario"<sup>41</sup>. Con analogo significato, poi, si può presumere che *tklt* com-

partie la barre transversale qui le caractérise."; e propone, quanto al significato, un accostamento all'ebraico *day* "conformemente a", un'ipotesi comunque che non è priva di difficoltà (*Kition III*, pp. 119-120).

<sup>37</sup> Per "somma" cfr. già il *Corpus* (CIS, I, p. 94). Inoltre G.A. Cooke, *A Textbook of North Semitic Inscriptions*, Oxford 1903, p. 66. Per "conto" cfr. B. Peckham, *Notes on a Fifth Century Phoenician Inscription from Kition, Cyprus* (CIS 86): Or., 37 (1968), p. 307; Guzzo Amadasi, *Kition III*, p. 105, intende "total".

<sup>38</sup> Essenziale il contributo di J.-G. Février, *Notes de lexicographie punique*: JA, 239 (1951), pp. 5-11. Inoltre Lidzbarski, *Inschriften*, p. 31; Levi Della Vida: OA, 4 (1965), p. 69 (che si pronuncia per la traduz. "aggiunta", ma prescindendo da KAI, 37); DISO, p. 328; KAI, II, p. 54; Masson-Szyncer, *Recherches*, p. 31. Su questo versante si pone obiettivamente anche Healey, cit., p. 53 con la traduz. "payment list".

<sup>39</sup> Cfr. la voce *tklh* del DISO, p. 328.

<sup>40</sup> KAI, 18, 3-4. La preposizione *l* manca del suffisso di 3 pers.: cfr. KAI, II, p. 27.

<sup>41</sup> KAI, 119, 5. Cfr. in partic. J.-G. Février, *L'inscription punique "Tripolitaine 37"*: RA, 50 (1956), pp. 185-190. Il parallelo *btš't mqm* di un'al-

paia in un'iscrizione piuttosto frammentaria da Bitia, in Sardegna, della fine del secondo o dell'inizio del terzo secolo d.C. Nel testo, infatti, dopo una breve lacuna, si legge: [ ] *hmblym 'š 'l p'ny 'š p' l kl 'm byt'n bts't wtkl't*<sup>42</sup>, "[ ] gli altari che stanno di fronte ad esso, che l'intero popolo di Bitia ha fatto fare a sue spese". Traduciamo qui "a sue spese" la locuzione *bts't wtkl't*, che il Février ha potuto rendere più letteralmente in francese con l'espressione "à ses frais et dépenses", avendo ampiamente dimostrato la sostanziale sinonimia dei due termini *tš't* (da *yš'* "uscire") e *tkl't*<sup>43</sup>. Ultimo di questo gruppo di esempi, va infine citata un'iscrizione del quarto-terzo secolo a.C. da Malta. Si tratta di un'epigrafe funeraria, che originariamente doveva essere collocata all'ingresso di una tomba. Dopo la menzione della tomba (*qbr*) appunto, il testo prosegue con la frase *n[p' l] / nqy bklty*<sup>44</sup>, che può essere verosimilmente interpretata come "la sua cavità è stata fatta fare a sue spese". Nei confronti di questa traduzione permangono dei dubbi, dovuti tra l'altro all'incerto significato di *nqy*<sup>45</sup>; tuttavia, per quanto riguarda la sequenza *bklty*, è ragionevole pensare che essa di fatto rispecchi la formula *btklty* attestata nei casi precedenti: tra i termini *klt* e *tklt*, nel loro comune riferimento alla base KLY, vi sarebbe allora differenza solo dal punto di vista del tipo di formazione nominale.

La forza di questa documentazione deriva, come si è detto, da una

tra iscrizione di Tripolitania (KAI, 122, 2) è ben valorizzata dallo stesso Février: JA, 239 (1951), p. 8. Per la traduzione di *mqm* cfr. il commento di KAI, II, p. 125, che si dichiara per un più generico "heiliger Ort". Sull'iscrizione cfr. da ultimo A. van den Branden, *Quelques notes concernant l'inscription Trip. 37 = KAI 119*: BO, 31 (1974), pp. 223-226.

<sup>42</sup> KAI, 173, 1.

<sup>43</sup> Cfr. Février: JA, 239 (1951), pp. 5-11. Per altre occorrenze dell'espressione *bts't*, seguita o meno dal suff. *-m*, cfr. KAI, 118, 3; 122, 2; 129, 3. Rispetto a 118, 3 e 129, 3 osserva KAI, II, p. 157: "Da das Wort dort neben *btm* 'auf eigene Kosten' steht, dürfte Février's Ansetzung der Bedeutung als 'frais, dépenses' zweifelhaft sein". (Sull'equivalenza tra *btm* e il lat. *de sua pecunia* cfr. DISO, p. 329, s.v. *tm*). Va tuttavia notato che il particolare uso di *btm* (lett. "integralmente") cui qui si allude è tipico delle iscrizioni di Tripolitania e dunque difficilmente utilizzabile nel caso dell'iscrizione di Bitia; e che inoltre, come giustamente rileva il DISO, in alcune delle bilingui latino-puniche il lat. *de sua pecunia* è reso non da *btm* soltanto, ma probabilmente da *btm* in connessione con altri termini. Nel caso di KAI, 118, 2 il DISO, *loc. cit.* traduce *bts'tm btm* "totalément à ses frais". È difficile pensare che nell'iscrizione di Bitia *tkl't* sia un calco di *btm*.

<sup>44</sup> CIS, I, 124, 2. Cfr. Guzzo Amadasi, *Iscrizioni fenicie e puniche*, pp. 17 segg.

<sup>45</sup> Cfr. DISO, p. 185, s.v. *nq*.

sua considerazione unitaria. Nessuna delle attestazioni di *tklt*, infatti, presa di per sé stessa, può dirsi rispetto al nostro assunto decisamente probante; ma prese nel loro insieme esse si sostengono reciprocamente, confortando in particolare l'ipotesi che il nesso *btklt/bklt* vada inteso come un'espressione idiomatica. Del resto, rinunciando a questa ipotesi, si deve anche rinunciare alla possibilità di tradurre *tklt* in modo univoco, e viceversa. Donner e Röllig, per esempio, rendono regolarmente - eccetto che nell'iscrizione di Kition - il termine *tklt* con "Ergänzung"<sup>46</sup>: ma questa traduzione, che è calzante, anche se non sempre plausibile, nelle iscrizioni di Umm el-Awāmīd e di Leptis Magna<sup>47</sup>, lo è assai meno in quella di Bitia e non lo sarebbe affatto in quella di Malta (peraltro dal KAI non presa in esame). In quest'ultimo caso, per ovviare alla difficoltà, M.G. Guzzo Amadasi ha proposto di tradurre *bklt* "completamente, nella sua completezza", sembrandole di poter preferire questa accezione a quella di "aggiunta, complemento" che il Levi Della Vida attribuisce talora a *tklt*<sup>48</sup>. Il brano che abbiamo più sopra trascritto è da intendere a suo avviso: "[Fu fatta (?) ] la sua cavità completamente (?)"<sup>49</sup>. Una soluzione di questo tipo, tuttavia, anche quando si resti nell'ambito delle interpretazioni "etimologiche", comporta un sensibile allontanamento tanto dal valore che altrove assume *tklt*, quanto da quello che nel nesso *btklt* assume generalmente la preposizione *b-*. Già nell'iscrizione di Bitia, infatti, l'Autrice si pronuncia a favore della tesi di Levi Della Vida, rendendo questa volta *tklt* con "aggiunte"; il passo suonerebbe dunque: "... gli ] altari che stanno di fronte, che fece l'intero popolo di Bitia a (sue) spese e con aggiunte (?) [ ..."<sup>50</sup>. Ma c'è un punto, anche qui, che lascia perplessi: non è curioso - viene da chiedersi - che in un'iscrizione di carattere celebrativo gli eventuali fornitori di somme, sia pure aggiuntive, di danaro abbiano accettato di restare completamente anonimi?

L'insieme delle osservazioni finora svolte ci porta in definitiva a

<sup>46</sup> Cfr. KAI, II, pp. 26, 124, 157. Per l'iscrizione di Kition *ibid.*, p. 54. In appendice, a p. 338 si conferma questa traduzione d'accordo con G. Levi Della Vida, ma se ne indica anche l'inapplicabilità all'iscrizione di Kition, qualora ivi risultasse esatta la lettura *tklt*.

<sup>47</sup> A proposito dell'iscrizione di Umm el-Awāmīd vorremmo osservare che la traduzione di KAI "Dieses Tor und die Türen daran machte ich zu seiner Ergänzung" non tiene conto, ai fini del senso, del fatto che *btklty* è riferito sintatticamente non soltanto ai "battenti", ma anche alla "porta".

<sup>48</sup> Cfr. Guzzo Amadasi, *Iscrizioni fenicie e puniche*, pp. 18-19.

<sup>49</sup> *ibid.*, p. 18.

<sup>50</sup> *ibid.*, p. 134. Cfr. S. Moscati, *Il popolo di Bitia*: RSO, 43 (1968), pp. 1-4.

ritenere che quel valore di "spesa" quasi unanimemente riconosciuto per *tklt* nell'iscrizione di Kition possa essere agevolmente applicato nella formula *btklt/bklt* senza che vi si oppongano argomenti decisivi; e soprattutto col vantaggio di rappresentare la soluzione più soddisfacente. Vorremmo ora, dopo aver smentito le "ragioni" dell'etimologia, passare ad illustrare le "ragioni" della storia: in altre parole il filo che collega, per il problema che qui ci interessa, la documentazione ugaritica a quella successiva.

## CONCLUSIONI

Non c'è dubbio, innanzitutto, che la radice KLY sia continuativamente attestata, nel secondo e nel primo millennio, attraverso l'ugaritico e l'ebraico essenzialmente, ma anche attraverso sporadici esempi fenici e punici<sup>51</sup>, con il valore fondamentale di "venire a fine". A questo valore sono facilmente riconducibili altri, come quello di "distruggere", "esaurirsi", ecc. che tanto l'ugaritico *kly* quanto l'ebraico *kālā* assumono nelle coniugazioni derivate. Si tratta cioè grosso modo dello stesso arco di significati che, nel semitico orientale copre l'accadico *gamāru*<sup>52</sup>. Accanto a questo comune impiego - come abbiamo cercato di mettere in luce nei paragrafi precedenti - KLY conosce in ugaritico e in fenicio un impiego più propriamente tecnico, venendo in un caso a designare l'azione del "consumare", per lo più riferita a prodotti alimentari<sup>53</sup>; e nell'altro l'azione dello "spendere", quale si può chiaramente desumere dal significato del sostantivo *tklt*. Con l'evidenziarsi di quest'impiego tecnico si configurano, per così dire, due "storie" parallele della ra-

<sup>51</sup> Cfr. nota n. 31.

<sup>52</sup> Cfr. CAD, G, pp. 25 segg.

<sup>53</sup> In un gruppo di testi medio-babilonesi, soprattutto da Nippur (devo la segnalazione all'amico G. Del Monte), la nozione del "consumo" di razioni alimentari è espressa dal termine tecnico *aklu* (analizzato generalmente come stativo da *akālu* "mangiare") che spesso, significativamente, compare nei totali e nelle intestazioni, come si è visto per *kly* nei testi di Ugarit (cfr. Torczyner, ATR, p. 109 e Petschow, MRWH, pp. 62-83. Inoltre AHW, p. 27a e CAD A, p. 280 seg., di cui non è divisibile la resa "expeditures" [?]). *aklu* è di solito riferito a birra, farina e orzo, ma talora anche a pelli: se la voce è effettivamente derivata da *akālu* è interessante notare come, assumendo un significato tecnico, essa passi a designare, dal "consumo (di un prodotto alimentare)", il "consumo (di un qualsiasi prodotto)". D'altra parte, trattandosi di un vocabolo il cui uso sembra rigidamente circoscritto ad una determinata classe di testi e ad un determinato periodo, non lontano da quello della

dice KLY. Ora, se può far difficoltà da un punto di vista logico astratto passare dall'azione di "venire a fine" a quella di "spendere"<sup>54</sup> - ed è qui l'errore di quanti per interpretare *tklt* ne hanno sopravvalutato il riferimento etimologico - risulta invece plausibile il passaggio semantico da "consumare" a "spendere", quando si pensi al concreto svolgersi di una realtà economica, e in particolare al divario che sotto questo aspetto divide la realtà ugaritica del XIII secolo a.C. da quella di Kition del V sec. a.C.

Con Ugarit, infatti, siamo di fronte ad un modello di organizzazione socio-economica ancora pienamente caratterizzato dall'interazione tra Palazzo e comunità di villaggio, cui corrisponde, sotto il profilo dei rapporti di produzione, la coesistenza di lavoro libero e lavoro servile<sup>55</sup>. E' in questo quadro che vanno considerati i diversi momenti del processo economico, dalla produzione, al consumo, allo scambio; e dunque da questo quadro non si può prescindere quando, analizzati i fenomeni, si passi poi ad esaminare la terminologia che li esprime. Nel nostro caso occorre tener ben presente qual'è il "consumo" a cui alludono i testi quando parlano di derrate alimentari "che sono state consumate". L'ottica, innanzitutto, è quella del Palazzo, o meglio quella di una burocrazia palatina che ha il compito di eseguire, come è ovvio, solo quelle registrazioni contabili ritenute funzionali alle proprie esigenze amministrative. La nozione di "consumo", così come essa è utilizzata nelle fonti, risponde appunto a questo criterio di funzionalità; e risponde, più precisamente, alle necessità di computo relative al sistema delle razioni alimentari: un meccanismo economico, cioè, peculiarmente legato al Palazzo, al tempo stesso luogo di concentrazione e redistribuzione delle eccedenze. I testi amministrativi in cui ricorre il verbo *kly* si situano del resto assai bene in questo orizzonte, testimoniando - come abbiamo visto - l'interesse del Palazzo a tenere una contabilità riguardo ai consumi alimentari, secondo quanto avviene, in generale, per tutto il movimento dei prodotti, sia in entrata che in uscita. Il sistema delle razioni, attraverso il quale il Palazzo forni-

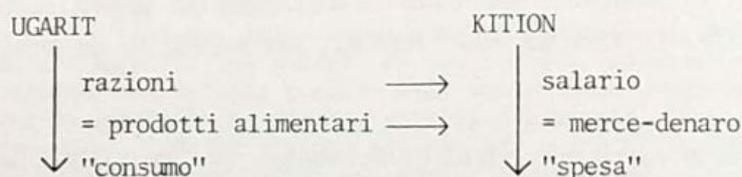
documentazione ugaritica, viene da chiedersi, pur permanendo non poche incertezze, se esso non abbia una qualche connessione con il termine ugaritico *kly*.

<sup>54</sup> Cfr. Levi Della Vida: OA, 4 (1965), p. 69: "l'ebraico conosce un vocabolo *taklīt* con significato di 'fine', 'termine', 'compimento' (che è poi quello fondamentale della radice *k.l.y.*), molto lontano da quello di 'spesa'".

<sup>55</sup> Per una trattazione generale di questi problemi cfr. specialm. M. Liverani, *Communautés de village et palais royal dans la Syrie du II<sup>ème</sup> millénaire*: JESHO, 18 (1975), pp. 146-164; Id., *Il modo di produzione*, in S. Moscati (ed.), *L'alba della civiltà*, Torino 1976, pp. 3-126; vedi anche il lavoro citato alla nota n. 17

sce il sostentamento al personale che a vario titolo ne dipende (*bnš mlk*, ovvero gli "uomini del re"), rappresenta nella società ugaritica il canale principale della redistribuzione di prodotti alimentari; laddove, in mancanza di una massiccia circolazione di denaro, si verifica più raramente la pratica della compra-vendita dei prodotti, che troviamo talvolta attestata sotto forma di una fornitura concessa dal Palazzo in cambio di argento<sup>56</sup>.

Ora, se da questa situazione ci rivolgiamo a quella di Kition, il quadro muta sensibilmente. Dell'economia di Kition, per l'epoca a cui risale la "tariffa", non sappiamo molto in realtà; ma da quel testo possiamo per lo meno desumere che la moneta vi era oramai comunemente impiegata come mezzo di scambio. Questo fatto già segna di per sé una differenza sostanziale rispetto a Ugarit, riflettendo una fase ben più avanzata di sviluppo, in cui lo scambio e i meccanismi di mercato hanno assunto un'importanza di gran lunga maggiore. Il modello socio-economico tipico degli stati siriani fino al Bronzo tardo, fondato sull'articolazione in due livelli - da una parte il Palazzo erogatore di servizi e dall'altra le comunità di villaggio, fattore essenziale, accanto alle aziende palatine, della produzione alimentare - è venuto evidentemente meno; sicché al sistema delle razioni vediamo sostituirsi la pratica del pagamento in denaro per remunerare determinate attività lavorative. Dunque, se a Ugarit la burocrazia palatina si serve del termine *kly* per registrare il "consumo" di razioni, e cioè di prodotti forniti a personale dipendente dal Palazzo, a Kition lo stesso termine (o meglio il sostantivo *tklt*) viene tecnicamente usato per indicare l'erogazione di denaro, in quanto *m e r c e* particolare a sua volta *c o n v e r t i b i l e* in prodotti alimentari: il "pagamento", insomma, viene a sostituire storicamente la "ridistribuzione" ereditandone il termine tecnico. Le due situazioni, quella di Ugarit e quella di Kition, si possono così schematizzare:



<sup>56</sup> Cfr. PRU, II, 87 dove si parla di vino *d ntn b! ksp*, "che è stato dato in cambio d'argento" (non sembra sostenibile la lettura di KTU 4.274: *b\* ʿatn.d.ksp*, anche per la debolezza del confronto con Ugaritica V, 9). Inoltre PRU, II, 88, che si può integrare sulla base dell'esempio precedente.

Il passaggio semantico di *kly* da "consumare" a "spendere" riproduce in tal senso la distanza che separa, da un punto di vista economico e amministrativo, la realtà ugaritica da quella cipriota della metà del primo millennio a.C. Nella direzione di questo passaggio, del resto, già si colloca quel testo ugaritico che menziona delle spese in argento (*ksp d nkly*) sostenute dal Palazzo riguardo a terreni agricoli: anche se, trattandosi a quanto pare di una sorta di investimento, si resta lontani dalla nozione di "spesa" quale l'abbiamo poc'anzi definita partendo dall'evidenza cipriota.

Al termine di una parabola sulla quale idealmente e successivamente poniamo l'impiego di *kly* in ugaritico e di *tklt* nell'iscrizione di Kition, si può situare l'espressione *btklt/bklt*, che è attestata nell'ambiente della Fenicia propriamente detta, come in quello delle colonie, e che può essere considerata un'espressione idiomatica, dal significato "a spese di ...". Il senso di "spesa", a questo punto, si stempera e si cristallizza, sicché ne risulta attenuato ogni riferimento ad un preciso retroterra economico. E' proprio qui, oramai al limite di una vera e propria utilizzazione tecnica, che si conclude la storia di *kly* come voce del lessico amministrativo.